

## Recensione a Massimo Raffa, *Il tessuto delle Muse. Musica e mito nel mondo classico*

*Domenico Passarelli*

Massimo Raffa, *Il tessuto delle Muse. Musica e mito nel mondo classico*, Roma, Inshibboleth, 2021

Provare ad interpretare i miti dei Greci e dei Romani significa scendere negli anfratti di quello che è, per citare il titolo di un recente volume curato da Maurizio Bettini, un vero e proprio «sapere mitico», un racconto attraverso il quale è possibile e necessario cogliere un'intera cosmologia. Lo sa bene Massimo Raffa quando nel suo volume *Il tessuto delle Muse. Musica e mito nel mondo classico* sceglie di affrontare il problema della musica nel mondo antico proprio a partire dalle narrazioni mitiche che hanno raccontato quei suoni e quelle musiche. Riflettere sulla costruzione culturale del suono, prima ancora che sulla musica, è infatti un impegno fondamentale per chi si interessa ad un contesto, quello del mondo antico, in cui le modalità del comunicare e della trasmissione della conoscenza rispondevano a logiche completamente diverse dal punto di vista mediologico rispetto a quelle di noi postmoderni. Proprio questa riflessione è uno dei punti di avvio del discorso di Raffa. Nella riflessione dello studioso il mito è di per sé un evento che nasce nel suono e con il suono, un evento aurale, ed è quindi naturale che di miti che hanno a che fare con il mondo del suono e della musica sia piena la mitografia antica:

L'ubiquo rumore di fondo nel quale siamo immersi rende pressoché impossibile che una parola mitica emerga sull'*horror vacui* acustico che permea gli ambienti delle nostre vite, dall'aeroporto al centro commerciale,



Quest'opera è distribuita con licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)  
[Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

all'ascensore e spesso alle nostre case, per imporsi come evento aurale che non *veicola* senso, ma è senso esso stesso; laddove invece è proprio così, come evento aurale, che il mito si dà, almeno alle origini. (...) La parola-racconto, quindi, semplicemente *accade*, è epifania sonora sempre sospesa sull'orlo dell'oblio; fragilità assai difficile da concepire per noi moderni, che siamo abituati a pensare al mito come qualcosa di duraturo, se non perenne (p. 30).

Come è stato ampiamente dimostrato dagli studi in materia di psicologia cognitiva e di mediologia che sono entrati a far parte del patrimonio degli *orality studies* il regime dell'oralità è ben lungi dall'influenzare esclusivamente la comunicazione e la trasmissione dei testi. Ci piace qui citare soltanto gli studi sulle popolazioni semi-analfabete dell'Asia centrale di Alexandr Lurja, il quale già negli anni Trenta dimostrava come il mancato o limitato incontro con l'alfabeto influenzava abilità cognitive quali la capacità di astrarre o di focalizzare l'attenzione dal particolare al generale, la propensione all'autoanalisi, la soluzione di problemi prettamente teorici.

L'epifania sonora che consente la comunicazione, la narrazione e quindi la stessa storia dell'uomo, ricorda Raffa, è l'epifania delle Muse, le divinità che cantano perennemente e senza le quali, come già Omero ed Esiodo comprendevano, che la struttura stessa del cosmo sarebbe stata molto diversa. Non a caso proprio questo è il primo mito sul quale si sofferma il libro.

Il sapere mitico sintetizza poi la nascita delle famiglie di strumenti per fare musica che non sono la voce umana. Da Ermes dell'Inno omerico inventore della cetra a Odisseo che "suona" l'arco con cui compirà la strage dei Proci fino a Marsia inventore dell'*aulos*. Ogni strumento ha, com'è naturale, un *protos euretès* che non a caso ha la sua dimensione nel mito.

Allo stesso modo, le mura più celebri della mitologia greca, quelle di Tebe, hanno un'origine segnata dalla presenza del suono e della musica. Raffa rende conto di questo mito, tramandato in Apollonio Rodio, nel quale Anfione, uno dei figli nati dall'unione di Zeus e Antiope, conduce le pietre destinate alla costruzione delle mura letteralmente con la forza del suono della cetra.

Ulteriore riprova dell'importanza della dimensione visiva nella grammatica del mito dei Greci ben oltre l'epica di Omero è poi l'espressione musicale disturbante di Dioniso a Tebe, epifania sonora prima che visiva, così come è codificata nelle *Baccanti* euripidee. Proprio in quella tragedia emblematica Raffa individua l'estremo tentativo di Euripide di riflettere «sul rapporto tra la musica e il dolore della condizione umana».

Il quinto capitolo si concentra su di una tematica che potremmo dire di genere ovvero la curiosa combinazione che esiste nel mito tra la situazione di solitudine di una sposa e la vicinanza di un aedo, tanto per Clitemnestra che attende Agamennone quanto per Penelope che attende Odisseo. Ancora, in fondo, è inquadrabile all'interno delle questioni di genere il cantar per sé stesso di Achille nel libro nono dell'*Iliade*. Come nota acutamente Raffa «gli uomini possono far da soli ed essere, per così dire, gli aedi di sé stessi». Il suono della cetra dell'eroe di Ftia è, come suggerisce Raffa, sia *klea andron* (la cetra stessa è un bottino di guerra per Achille) che riposante “scudo sonoro” per i nefasti rumori del campo di battaglia. Un'idea che, proviamo ad aggiungere, può riposare sulla stessa funzione che Achille assume nel momento in cui emette (o scherma) suoni di altra natura, quale ad esempio l'urlo del libro diciassettesimo.

In conclusione, possiamo affermare che Massimo Raffa affronta il problema delle narrazioni mitiche sulla musica ed il suono nel mondo antico in maniera acuta, con uno sguardo ampio che sintetizza e accoglie paradigmi e suggerimenti da diversi ambiti del sapere. Il libro risulta essere, dunque, un utilissimo viatico anche per chi affronta tali tematiche con prospettive vicine all'antropologia e alla mediologia.